

**ROMA** Quasi 500 milioni di euro, 497 milioni per l'esattezza, per la multa che il commissario Ue per la concorrenza Mario Monti avrebbe proposto contro Microsoft accusata da Bruxelles di abuso di posizione dominante.

Una cifra da capogiro, che aspetta tuttavia una conferma e ieri dalla portavoce del commissario solo un «no comment», mentre non avrebbero dubbi fonti della stessa Unione Europea, molto vicine alla procedura d'infrazione a carico della compagnia di Bill Gates.

Un simile ammontare andrebbe oltre ogni previsione e sarebbe due volte superiore ai pronostici di esperti di diritto comunitario, secondo i quali la sanzione si dovrebbe aggirare intorno ai 200 milioni di euro.

La maxi-sanzione sarebbe anche la più alta mai inflitta dall'Antitrust dell'Unione: il primato finora spetta ai 462 milioni di euro imposti nel 1999 al gruppo Hoffmann-La Roche. In quel caso inoltre l'accusa era di appartenere ad un cartello, mentre per abuso di posizione dominante - di cui è accusata Microsoft - la multa maggiore è stata quella da 75 milioni di euro inflitta al gruppo Tetra Pak

Sarebbe di 500 milioni di euro la sanzione chiesta dal commissario europeo per la concorrenza. Domani il verdetto

## Microsoft, Monti propone una multa record

nel 1991.

La proposta di multare Microsoft è stata approvata ieri in sede tecnica dai quindici rappresentanti delle autorità per la concorrenza dell'Ue. Unanimità dunque, sebbene il parere non sia vincolante ma consultivo, per un verdetto atteso per domani.

Nonostante la cifra enorme, a preoccupare maggiormente Bill Gates il fatto che la condanna possa risultare un precedente per nuove azioni legali. Ieri la Commissione ha mantenuto il più stretto riserbo sull'esito dell'incontro e sull'ammontare della sanzione. La cautela di Bruxelles è dettata da alcuni precedenti in cui l'aver rivelato l'ammontare della multa aveva portato la Corte di giustizia dell'Ue ad imporre una riduzione delle ammende.

Come avvenne nel caso della Volkswagen che poté godere di uno sconto di dieci milioni di euro.



Bill Gates fondatore della Microsoft

Bill Haber/Ap

Poi in tarda serata le indiscrezioni rilanciate dalle agenzie di stampa che andavano ben oltre i calcoli di numerosi esperti di diritto antitrust, per i quali la sanzione dovrebbe attestarsi nella parte alta della forchetta compresa fra i 100 e i 200 milioni di euro.

E oltre alla multa dovrebbero esserci i «rimedi» che saranno imposti insieme alla sanzione. Un «precedente», dunque, e secondo informazioni mai smentite, relativamente al mercato dei software multimediali Microsoft sarà obbligata a modificare il modo in cui commercializza uno dei suoi prodotti di punta, il sistema operativo Windows.

Per quanto riguarda invece il settore dei server di fascia bassa, il colosso di Redmond dovrà fornire ai propri concorrenti una serie di informazioni riservate. La condanna rischia però di avere effetti ben al di là di questi due mercati e di aprire la stra-

da a nuove azioni legali contro il colosso informatico americano.

L'Antitrust Ue sta attualmente vagliando una serie di denunce presentate contro Microsoft da alcuni concorrenti.

Giganti come Sun Microsystems, Nokia, Yahoo! e Oracle chiedono infatti che Bruxelles intervenga sull'intera gamma di software integrati nel sistema operativo del colosso di Bill Gates. Tra questi alcuni dei programmi più noti al grande pubblico: Internet Explorer, Outlook Express, Windows Messenger e Windows Movie Maker 2. L'accusa è la stessa su cui è basato il verdetto di mercoledì: Microsoft abusa della propria posizione dominante nel mercato dei sistemi operativi - Windows è presente su oltre il 90% dei pc in tutto il mondo - per estendere il suo quasi-monopolio ad altri mercati e si rifiuta di fornire informazioni chiave, soffocando così la concorrenza.

La decisione di domani potrebbe costituire una svolta per il proseguo di queste denunce. In questo caso, al centro delle future - possibili - inchieste, non ci sarebbe più un singolo prodotto Microsoft, ma la strategia industriale stessa del colosso Usa.

# Finmeccanica-Bae, accordo con dubbi

Critiche Cgil, Cisl e Uil: «Il governo dia garanzie a difesa dei settori strategici»

Laura Matteucci

**MILANO** Definita l'alleanza nell'elettronica della difesa tra Finmeccanica e l'inglese Bae Systems, con la costituzione di quattro società per le attività di comando e controllo, avionica, radar e comunicazioni (due le joint venture, di cui una a controllo italiano, e due nuove società anch'esse a controllo italiano), per un volume d'affari globale stimato in circa 3,7 miliardi di euro.

I sindacati, Fim, Fiom e Uilm, approvano l'accordo con riserva. E denunciano i rischi relativi al nostro sistema di difesa, rischi che i sindacati hanno già cercato di far presente al governo, senza peraltro ottenere alcuna risposta. Tanto che non è esclusa una mobilitazione dei lavoratori proprio per sollecitare il governo ad occuparsi della questione, e in particolare ad inserire una clausola che definisca le tecnologie che non è possibile esportare fuori dai confini nazionali.

Le riserve di Fim, Fiom e Uilm riguardano soprattutto le società dei Sistemi radar e Comando e controllo, per le quali «l'accordo non presenta sufficienti garanzie - scrivono in una nota - circa la perdita di controllo da parte del sistema paese su tecnologie sensibili e strategiche per la difesa nazionale, e sia anche per il pericolo di marginalizzazione del ruolo delle realtà lavorative italiane sotto il profilo tecnologico ed occupazionale». Spiega Elio Troili, che ha seguito la trattativa per la Fiom: «Il problema potrebbe essere risolto, se il go-

La Fiom: «La soluzione è inserire una clausola che definisca quali tecnologie non possono venire esportate»

verno si decidesse ad inserire una clausola che definisca quali tecnologie non possono venire esportate in altri Paesi». «Clausole - aggiunge - che già esistono in Usa, in Gran Bretagna, e che noi da tempo abbiamo chiesto al governo, senza però avere risposte».

L'accordo è importante soprattutto in proiezione, perché comune intento delle due holding è di rafforzare la cooperazione strategica, attraverso un allargamento ad altri settori di attività, dagli addestratori militari ai sistemi subacquei.

Con l'accordo fra i vertici Finmeccanica (controllata dal Tesoro al 32,3%) e Bae Systems, l'alleanza Eurosystems cambia volto rispetto alle trattative svolte dal preaccordo, quello siglato il 3 luglio 2003. Si passa da tre a due joint venture. L'attuale jv pari-

tetica Ams, nel settore dei sistemi integrati, sarà a maggioranza Bae Systems (60%), con capacità nei sistemi di comando, controllo, sorveglianza e ricognizione e relativi sottosistemi, Combat Management Systems, radar terrestri e navali; l'altra jv nel settore dell'avionica, sarà a maggioranza Finmeccanica (60%), con capacità nei settori dei sensori, dei radar per aeroporti, dei sistemi di missione, dell'elettro-ottica e dei sistemi per la guerra elettronica.

Finmeccanica inoltre, attraverso Marconi Selenia Communications, rileverà le attività dei sistemi di comunicazione di Bae Systems in Gran Bretagna e avrà quindi il 100%, per cui aumenteranno sensibilmente le capacità operative di Marconi Selenia Communications nel Regno Unito. Finmeccanica acquisirà anche le attività di controllo del traffico aereo in capo ad Alenia Marconi Systems ed anche in questo settore avrà il 100%.

«Il raggiungimento di questa tappa è l'ulteriore conferma dell'evoluzione delle relazioni strategiche tra i nostri due gruppi - hanno commentato Pier Francesco Guarguaglini e Richard Evans, rispettivamente presidenti di Finmeccanica e di Bae Systems - Grazie a EuroSystems saranno create aziende leader a livello globale. L'accordo rappresenta il passo decisivo per il completamento dell'operazione entro la metà dell'anno».

Per il momento, l'operazione non ha convinto i mercati finanziari: il titolo Finmeccanica ha chiuso in Borsa a 0,612 euro, in calo del 2,703%.

Quattro società per le attività di comando, avionica, radar e comunicazioni. Il controllo è italiano

## Fiat

### Piano di formazione per 21mila lavoratori

**MILANO** Entro il 2006 oltre 21mila lavoratori del gruppo Fiat parteciperanno a un piano di formazione cofinanziato dal ministero del Welfare per circa 86 milioni di euro complessivi. Il progetto è stato avviato a settembre dopo il via libera dell'Unione europea e ha già interessato circa 7.000 dei 21.481 lavoratori che alla fine del triennio parteciperanno ai corsi di riqualificazione.

Gli obiettivi del programma, rivolto ai lavoratori in cassa integrazione ma anche in genere alle categorie più a rischio di disoccupazione, è il miglioramento dell'efficienza, lo sviluppo di nuove competenze, la spendibilità delle conoscenze anche in altre società o ambiti lavorativi e la conservazione dei livelli occupazionali nelle zone interessate dal progetto. In particolare le attività formative interesseranno cinque regioni e gli stabilimenti di Torino, Arese, Cassino, Pomigliano e Termini Imerese.

Le risorse (86 milioni di euro nel complesso) sono stanziare per la metà dal ministero del Welfare mentre per l'altra metà sono a carico della Fiat. I lavoratori interessati dal progetto sono principalmente uomini (l'80%) con un'istruzione bassa (il 60% inferiore al diploma). I corsi riguardano circa 8.000 lavoratori degli stabilimenti di Torino, 3.600 addetti a Cassino, 4.500 a Pomigliano d'Arco, 1.450 a Termini Imerese e 750 ad Arese). L'età media degli interessati è di 41 anni per gli uomini e di 40 per le donne.



Pierfrancesco Guarguaglini, presidente di Finmeccanica

Foto Ansa

Oggi vertice al ministero delle Attività produttive con i commissari giudiziari del gruppo. Le fabbriche funzionano, i ricavi crescono

## Cirio incontra i sindacati: fatturato più 20% in tre mesi

Roberto Rossi

**MILANO** Oltre le aspettative. I conti della Cirio, l'ex società di Sergio Cragnotti posta in amministrazione controllata, vanno meglio del previsto. Il fatturato della società in Italia, se si prende come riferimento i primi tre mesi dell'anno in corso, dovrebbe essere superiore del 20% rispetto all'anno precedente, con l'obiettivo di passare da 160 a 200 milioni di euro per l'intero esercizio.

Con questi numeri i tre commissari, Luigi Farenga, Mario Resca e Attilio Zimatore, si presenteranno al ministero delle Attività produttive, per un faccia a faccia con i sindacati. All'incontro in programma questa mattina alle 11 - alla presenza non del ministro Antonio Marzano ma del sottosegretario Mario Balducci - non si dovrebbe discutere di esuberi. Le voci di bilancio tutte positive, infatti, dovrebbero mettere al riparo l'azienda da possibili tagli occupazionali.

I commissari inoltre mostreranno come si stiano recuperando in bonis tutte le attività estere del gruppo. Molte delle quali potrebbero finire presto sul mercato. Nei colloqui con le banche, che hanno consentito

fino a questo momento attraverso aperture di credito la sopravvivenza del gruppo, Resca avrebbe mostrato ottimismo sulla possibilità di realizzare somme importanti dalle

cessioni. Secondo quanto risultato finora sarebbero circa una settantina i pretendenti, tra cui anche un gruppo cinese interessato che vorrebbe accaparrarsi l'intera società.

Una così alta richiesta è motivata dal fatto che i marchi dei pomodori, succhi di frutta, ananas continuano ad avere mercato. Gli ananas della Del Monte Pacific, domiciliata nelle Filippine, avrebbe realizzato, ad esempio, nel 2003 un cash flow di circa 50 milioni di dollari grazie a un fatturato dell'ordine di 200 milioni di dollari e una previsione di crescita del 7-8 per cento nell'anno in corso.

La campagna del pomodoro che durante il 2003 aveva maturato 1.172 quintali di contratti con i fornitori, nel 2004 avrebbe già fatto il salto di qualità se è vero che i contratti stipulati si riferiscono a 2.410 quintali. Una crescita che si è riflessa e rifletterà sul fatturato facendolo crescere. Infine i piselli con il marchio Cirio De Rica contribuiranno alla ripresa di redditività, visto che i contratti stipulati nel 2004 si riferiscono a 46,5 mila quintali con i fornitori contro i 35 mila quintali del 2003.

Ma allo studio dei tre commissari anche azioni revocatorie nei confronti delle banche che, assicurano fonti vicine ai vertici Cirio, sono da considerare solo come un atto dovuto, non determinante ai fini della vita del gruppo.

### Parmalat, troppe carte e la procura di Parma trasloca

**MILANO** Per sistemare e analizzare tutte le carte sequestrate nell'inchiesta, i magistrati e gli investigatori di Parma che indagano sul crac della Parmalat da aprile si trasferiranno in nuovi locali, in via Melloni, in pieno centro di Parma. La scelta di riunire tutto il pool investigativo in un unico luogo, al di fuori della Procura, è stata caldeggiata anche dal Procuratore capo Vito Zinani: non solo per ragioni di spazio, ma anche per ragioni di riservatezza, che così può essere maggiormente garantita. Nei nuovi locali andranno i Pm Silvia Cavallari, Antonella Ioffredi e Vincenzo Picciotti, tre impiegati, sei componenti del personale di supporto tecnico e i militari della Guardia di Finanza che seguono le indagini. In quella che sarà la sede del pool c'erano uffici comunali, e i locali erano già cablati, il che consentirà un più rapido allestimento delle attrezzature tecnologiche. Intanto a Milano il giudice per le indagini preliminari Guido Piffer, potrebbe decidere entro giovedì o venerdì prossimo, sulla richiesta di giudizio immediato nei confronti di 29 persone e tre società, inoltrata la scorsa settimana dai pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino che indagano sul caso Parmalat. I reati contestati nella richiesta sono aggiotaggio, false comunicazioni dei revisori e ostacolo all'organo di vigilanza. Intanto i magistrati di Milano stanno iniziando a studiare, in vista della sua stesura, il capo di imputazione che riguarda alcuni esponenti del mondo bancario.

## DS • FORMAZIONE POLITICA

**Il dibattito sulle riforme istituzionali**  
Franca Cipriani

**Gli statuti regionali**  
Silvana Amati

**Partiti italiani ed europei**  
Graziella Falconi

coordina  
Leandra Millefiorini

Pescara, 26 marzo ore 16-20  
Federazione DS  
Lungaterno Sud, 76

